

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

163

8





DELLE LODI

DI

SAN VINCENZIO DE' PAOLI

DISCORSO

DETTO

NELLA CHIESA DI SANT' IACOPO DE' PRETI DELLA MISSIONE

IN FIRENZE

il XIX luglio del MDCCCLV.



FIRENZE,

TIPOGRAFIA BARBERA, BIANCHI E C.

Via Faenza, Numero 4765.

1855.

AL CANONICO CAV.

GIUSEPPE SILVESTRI

quando tornava Rettore nel Seminario e Collegio di Pistoia
dove già fu professore di Belle Lettere.

A voi, ch'io venero ed amo siccome padre e maestro, deve il memore animo mio manifestare, anche pubblicamente, il gaudio che prova grandissimo a rivedervi in mezzo a noi; qui dove già la vostra voce sapiente accese tanto ardore di ottimi studii, e donde, or fa ventiquattro anni, partendo lasciaste di voi così profondo e universale desiderio. Non maravigliate però di ritrovarvi sempre vivo e riverito il nome vostro; perchè gli alunni, oltre ad averlo appreso dai vostri scritti elegantissimi, lo hanno udito allegare nelle scuole, come autorità solenne, dai maestri che già furono nella vostra disciplina. Oltrechè, nel governo di questo luogo voi succedete a tale uomo, che già vostro collega nell'insegnamento delle buone lettere, vi fu ed è sempre carissimo, pel raro candore dell'animo e la non volgare dottrina: il quale, contento di lasciarvi in buono avviamento le cose, crede che a mano più benevola e più

esperta non le avrebbe potute trasmettere. Tutto, insomma, ben v'impromette, e tutti sono lieti di voi.

Nella quale allegrezza vantomi esser non ultimo, anzi il primo, perchè più di tutti vi debbo. Ma duolmi peraltro a doverlavi manifestare per sì povero segno, qual'è questo mio Discorso, ch'io non ho saputo far migliore, acciò fosse meno indegno d'esservi intitolato. Ma quale ch'egli sia, basterà certo a significare in qualche modo l'affetto riconoscente dell'antico vostro discepolo

Di Pistoia, li 42 novembre 1855.

Canonico ENRICO BINDI
Maestro di Rettorica

« In charitate fundati.... ut possitis
comprehendere... latitudo et lon-
gitudo, sublimitas et profundum »
(*Ad Ephes.*, III, 17, 18.)

Io sono chiamato tra voi, o Signori, a dire le lodi di Vincenzo de' Paoli, grande apostolo di carità; del quale potrebbe dubitarsi se recasse o più ristoro all'umanità o più gloria alla religione, ovvero se in lui più trionfasse o la magnanima potenza dei re, o l'umile e sofferente povertà del missionario. E son chiamato da' suoi figli stessi, fiore del sacerdozio operoso: sono chiamato nel seno stesso della sua cara ed illustre famiglia, davanti al suo altare festivo, nel giorno stesso a lui sacro, quando tutti i cuori sono pieni di lui, e tutti gli occhi dovrebbero essere molli di lacrime, a ricordare quante mai lacrime rasciugò questo sacerdote meraviglioso! Ma che si penserà egli di me, o Signori, a vedermi qui pronto all'invito della modestia e della cortesia? Potrò io fuggire la nota di arrogante confidenza? Certo no, non potrei, quand'io presumessi lodare adeguatamente Vincenzo, con questa povertà di mente, di cuore, di lingua. Oltrechè, vi hanno soggetti, la cui grandezza e bellezza è tale, che in essi l'arte del panegirico, chi pur la possedesse, diventa per meschinità, ingiuriosa; come se altri volesse le opere perfettissime di Fidia vestire di drappi e di frange. Però di Vincenzo basterebbe esporre nudamente i fatti, s'egli non fossero tanti, che appena trovano

luogo negli aperti campi della storia, non che in un breve discorso.

Or perchè venni io dunque? o a che venni? o che farò, o Signori? Lo dirò apertamente. Venni per la forza dell' amore, onde mi attirò questo amabilissimo Santo, non meno diletto agli uomini che a Dio;¹ amore che parvemi un tratto ringagliardire le mie povere forze. Venni per significare comechessia questo amore, sperando che ciò tornerebbe a me profittevole, a chi volesse ascoltarmi non inutile, e a Dio stesso e al suo Santo non isgradito. E poichè non mi è dato di ritrarre appieno i grandi fatti di quest' uomo, e di celebrarli secondo la misura di loro grandezza, io farò come Mosè, il quale impedito di entrare e di possedere la terra promessa, volle almeno appagare come potè meglio l' acceso desio, raccogliendola in uno sguardo dalle alture del monte Nebo.²

Abbiamo anche noi, o Signori, per buona ventura un punto sublime, donde i nostri sguardi ponno spaziare nelle varie e molteplici virtù di Vincenzio, e raccorle in una sola vista: e questo è la carità stessa di Gesù Cristo, di cui la carità di Vincenzio fu il più grande e più compiuto ritratto. Di là potremo agevolmente misurare la profondità e l' altezza, la estensione e l' ampiezza di quel cuore temprato in paradiso. *In charitate fundati..... ut possitis comprehendere..... quae sit latitudo et longitudo, sublimitas et profundum.*

Ed invero, profonda e sublime è la carità di Gesù, pei secreti impenetrabili che nasconde; de' quali è principale quella portentosa umiliazione congiunta alla somma potenza. *Semetipsum exinanivit. In potestate erat sermo ipsius.*³ Ampia è la divina carità, perchè tutti senza divario abbraccia. *Vult omnes salvos fieri.*⁴ Lunga infine è la divina carità, perchè per volger di secoli non sarà mai che venga meno. *In charitate perpetua dilexit nos.*⁵

¹ Eccl., 45.

² Ad Philipp., 2, 3. — Luc., 4, 32.

³ Jer., 31, 3.

⁴ Deut., 34, 4-3.

⁵ I. Tim., 2, 4.

Or considerate qui, o Signori, e agevolmente conoscerete che la carità di Vincenzio fu la più compiuta immagine della carità del Salvatore divino, sia che voi la riguardiate, o in quella potente umiltà che tutto vince; o in quella maravigliosa universalità, che tutto abbraccia, dal campo alla città, dallo stato alla chiesa, dal carcere alla reggia; o infine, in quella perpetuità, che ci accompagna e ci assiste nelle stupende e molteplici sue istituzioni. Brevemente: carità umile ed efficace; carità universale; carità perpetua: tre elementi della potenza e della gloria di Vincenzio, saranno i tre punti su cui si fermerà il mio dire, ed anche l'attenzione vostra, se me ne farete degno, o Signori.

Sennonchè qui, prima ch'io cominci a dire di te, o benigno e amorevole Vincenzio, sento quanto m'è bisogno d'invocare, io primo, la tua carità: quella intendo onde sì ben sapesti addestrare e infervorare la lingua e il cuore dei ministri della divina parola, i quali sotto il tuo potente magistero rinnovarono i miracoli della Chiesa primitiva. So bene ch'io ne sono indegno: ma degni certo ne sono questi tuoi divoti che mi ascoltano, ai quali oziosa e grave tornerebbe la mia parola, s'ella non fosse dal tuo spirito (ch'è spirito di Dio) bene informata.

PARTE PRIMA.

La carità di Vincenzio, profonda per la umiltà, sublime per la potenza, fu per certo ispirata da Dio, a ristoro d'una età sciagurata, in cui la Francia, lacera da un mezzo secolo nella fede, nel costume e nell'ordine civile, minacciava di restare o un membro morto e divolto dal corpo santissimo della Chiesa, o un mucchio di rovine da commuovere a pietà le nazioni. Non è qui il luogo di riandare la storia di quelle sciagure. Solo dirò, che Dio nella sua misericordia volle salvarla per uno di quei modi che rivelano altamente la sua potenza, e umiliano l'orgoglio dei senni umani. — Guardate, o Signori, ai campi bearnesi, dove un

povero fanciulletto pastore attende alla cura del gregge. Quel Dio che manifestò le sue maraviglie nel pastorello Davide, lo ha designato, e ha detto: « Ecco l'uomo della mia volontà. » E questo poverello pastore (nel quale avete già ravvisato Vincenzo) sarà il pane del povero, il consiglio del ricco, l'apostolo della carità e della fede, il salvatore della Francia, la gloria dei santi, l'ammirazione dei mondani, ed anche degli empi!

Non vi dirò come Dio preparasse quel cuore, perchè la piena delle cose comincia fin d'ora a incalzarmi: non della misericordia a' poverelli, mostratasi tosto in lui, come aurora d'una giornata di gloria: non della pietà, non degli studi eletti, non dei gradi accademici con lode acquistati in Saragozza, in Tolosa, in Parigi: non dei giorni alternati tra l'insegnare con efficacia, e l'imparare con assidua cura, e il pregare con ardore di cherubino: e nemmeno volendo, potrei dirvi del suo primo sacrificio all'altare, offerto in povera solinga chiesuola, affine di non essere impedito di sfogare lungamente il cuore col suo Gesù, la prima volta nelle sue mani transustanziato. Ma la sua virtù conosciuta anche in questa nascosa umiltà (come quella che colle stesse sue fragranze si palesava) già è cercata a beneficii ecclesiastici, a ricche prebende, ed anco all'onore dell'episcopato. Ma non dubitate, o Signori, che l'umile sacerdote si lasci nemmeno per poco incbbriare da queste aure lusinghiere di grandezza. Voi lo vedrete sì tra breve moderatore di vescovi e dispensatore di vescovadi, e sedere anche nel consiglio dei re; ma spogliare l'umile sua povertà non mai.

Ben è vero che non isdegnò di correre a Marsilia a raccogliere l'obolo della vedova, lasciategli per amore di Gesù. Ma che? Destinato a medicare tutte le miserie, doveva egli primo provarle tutte. La mano di Dio lo percuote! e ferito, lacero, incatenato, è tratto a Tunisi, schiavo di corsari moreschi. Straniato lungamente a duri e abietti lavori, grondante sudore e sangue, tentato invano con perfida prova nella fede, tre volte venduto, e in ultimo venuto a mano d'un rinnegato: — « O schiavo! (gli dice una figlia del falso profeta) o schiavo, canta, su, le canzoni del

tuo Dio! » — Ed egli: « Come canterò io il cantico del Signore sulla terra straniera? sopra i fiumi di Babilonia sedemmo, e ci caddero le lacrime, pensando di te, o Sionne. Abbiamo appeso ai salici le nostre arpe silenziose, perchè non vogliamo consolazione. » — Oh potenza di Dio! la dolcezza del cantico divino sulle labbra del povero schiavo muove la donna infedele! e i rimproveri della donna, o piuttosto il colpo inatteso della grazia, spezza il cuore del rinnegato! E Vincenzio? Sciolto dalle catene, voi lo vedete in Avignone a ridonare alla fede e all'amore di Gesù questo figlio infelice che si era smarrito.

Vogliamo noi seguirlo, o Signori, in Roma, in Parigi? In ogni parte avremo nobili argomenti dell'umile sua carità. Là non vi dolga vederlo nulla curante del venerato cadavere della superba signora delle nazioni, or cercare avido i monumenti consacrati dal sangue dei martiri, or muovere il passo incerto nei sublimi silenzi delle catacombe, or prostrarsi e baciare l'incrollabile pietra su cui sta, e starà, viva Dio! l'edificio cattolico. Qua gradito ambasciatore alla corte del grande Enrico, rinunzia alle più attraenti speranze, per cacciarsi ignorato negli spedali: e non solo ignorato, ma carico di più della ignominia di un'atroce calunnia di ladroneggio, di cui tace e soffre, e lascia a Dio la vendetta: ed è vendicato!

Ma se questa è umile carità, ciò ch'egli fece a Clisci, a Scitiglion coll'ufficio pastorale; a Marsilia, a Bordò, come generale limosiniere delle galere; nella Lorena e nel Barese, nella Sciampagna e in Piccardia, come padre dei poveri, degli infermi e d'ogni sorta infelici; e in pressochè tutte le diogesi della Francia, come banditore animoso della parola di salute; certo voi dovrete confessare, o Signori, che fu carità potente: carità, a cui senza la mano di lassù, non sarebbe mai bastata, non dico la forza d'un uomo solo, ma nemmeno d'un regno. Vediamolo, se non altro, in iscorcio.

A Clisci fu paroco un anno; e senza dire della chiesa da lui povero rifabbricata e onorevolmente fornita, egli bastò in sì breve spazio a riedificare (ch'è ben più) lo spirito de' suoi parroccchiani,

con tanto amore, che dal palazzo alla capanna, tutto cra una benedizione di Dio; perchè egli era da per tutto e con tutti, e tutti con lui, giovani, vecchi, poveri, ricchi. E quando ebbe a partirsi di là, fu un pianto, una desolazione, un correre sulle orme del buon padre. « E tra quelli che piangeanmi dietro (dice egli stesso) erano anche i miei poverelli! oh questi questi mi spezzavano il cuore! » Ma che? a Sciatiglione bastarono soli quattro mesi a prodigi ben più grandi. Una parrocchia senza pane, e però da quarant'anni abbandonata da' suoi infidi pastori, guasta d'eresia, inselvaticata in ogni vizio, chi altri può sanarla, se non Vincenzio? Ma Vincenzio è ai servigi de' Gondi, chiara e potente famiglia se mai altra ne fu in Parigi; e v'è carezzato, amato, onorato. Anzi, o Signori, perchè onorato ei fugge, nè lo trattiene il bene che quivi faceva; e fugge qua, a stenebrare questa orrida foresta! Vi riuscì? Voglio che ve lo dica quel signore di Rugemonte, gran micidiale di selvaggia empietà, che finì nel ruvido sacco del poverello d'Assisi: quelle due sfoggiate gentildonne, spiranti lusinga, divenute angeli di carità agl' infermi, esempio di rigida penitenza al paese: quell'ospite calvinista, rotto, a ogni bruttura, divenuto cattolico fervente. E v'ho io detto delle elemosine in gran copia largite? de' caldi sermoni? del vegliar dì e notte agl' infermi? de' primi semi delle istituzioni di carità qua gittati, come il grano della senapa, che dee crescere in arbore immenso? No; perchè il dir tutto è impossibile: ed or più che mai me ne accorgo, che il campo mi cresce a vista, e ne perdo i confini.

Non so dove volgermi, o Signori. Imperciocchè, qua, vorrei mostrarvi que' serbatoi infernali dei dannati al remo, dove per lui torna inattesa a respirare l'umanità: quelle carceri galleggianti delle galere, ove mercè di lui fiorisce per la prima volta la costumatezza, la sofferenza cristiana, la religione; dura impresa, tante volte tentata, e mai non riuscita, se non all'umile carità di Vincenzio; e in breve, e con istupore e benedizione di tutta la Francia. Ma per altra parte m'invitano i bei trionfi delle missioni, dove non tanto è mirabile la potenza di Vincenzio, quanto

quella ch'ei seppe trasfondere nella lingua e nel petto de' suoi degni cooperatori. — Ma forse questa potenza di parola si produsse coll'apparato dell'arte, e disegnò e compì i suoi trionfi dove meglio poteva esserne apprezzato il valore. — Oh! pensate, miei Signori. Non è tale, non è tale lo spirito dei ministri di quel buon Pastore che, il più, soleva predicare, o dalle sponde di povera barca, o da un sasso montano, o nelle piazze e nelle vie, con istile (osserva l'istesso nostro Santo) anco più semplice e dimesso, che non quello de' suoi medesimi Apostoli; e cercarsi uditori tra' poveri idioti, e tra ogni sorta di gente volgare. Sapeva egli sì (ed oh! s'ei sapeva!) tuonare anche nelle Sinagoghe, e confondere i superbi: ma chi più gli toccava il cuore erano i poveretti del volgo, più disprezzati e più abbandonati. *Misereor super turbam*. Tale fu lo spirito di Vincenzio. Volete sapere di che qualità fosse la corona de' suoi uditori? Argomentatelo dalle sue parole: « Nostro debito è (diceva) di faticare alla salvezza della povera gente di contado: ogni altra cosa è per noi secondaria. » E la sua retorica volete intendere qual è? E questo pure lo udirete da lui: « Allorchè di un istesso pensiero vi si recano alla mente due forme; ma l'una più eletta e pellegrina, l'altra più volgare e alla mano, tenetevi sempre alla seconda; » diceva a' suoi figli. Certo egli voleva con questo allontanare al possibile l'attenzione degli uditori dal dicitore, affine di raccogliarla tutta intera nella importanza delle dottrine annunziate. Però ogni suo studio era nella semplicità e quasi povertà delle parole, le quali peraltro egli sapeva condire con tale ingenuo affetto, con tal candore e, più che altro, con tal fuoco di carità, che bastava udirlo per esser vinti. Qual meraviglia pertanto che dov'egli parlava, fosse un effondere di sospiri, uno spandere di lacrime, un percosersi il petto, un prostrarsi a' tribunali di penitenza, un lasciare odii inveterati, lussurie, sboccati parlari, torte opinioni, e simili altre miserie di questa povera umana natura; per modo che i luoghi più maleandati nel reo costume, e più disperati di guarigione, in breve termine cangiassero aspetto? S'io dico vero, lo attestino le diogesi di Beauvais, di Soissons, d'Or-

leans, e più altri luoghi di Francia, fortunati testimoni del suo zelo apostolico.

Ma questo suo dimesso e quasi incòndito parlare sarà stato, sì, efficace tra i rozzi e idioti, non già tra i culti e gentili. — Uditte udite se ciò sia vero, o Signori. Il borgo di San Germano in Parigi era in quel tempo uno scolo di ribaldaglia, dove l'empietà e la licenza davansi la mano a trespascare sfrontatamente. Ciò stringeva il cuore ai buoni, i quali non ci vedeano riparo, se Vincenzio non avesse voluto togliere sopra sè quella dura missione. Sebbene la cosa passava i confini del suo istituto, pure, caldamente pregato, vi si acconciò di buon animo; perchè ovunque apparisse opportunità di fare il bene, non soleva nè indietreggiare nè misurare gli ostacoli. Ma quel cuore non è in tutti. I suoi ne sbigottiscono, e ricusano seguirlo: « Come potremo noi riuscire (dicevano), noi poveri sacerdoti, usi a parlare grossamente a gente di contado? Quivi a farsi pur tollerare richiedesi eloquenza, richiedesi dottrina. E che potremo far noi? » — Vincenzio bene scopre tosto quanto di umano fosse in questo peritarsi; e rampogna e prega e si umilia e piange, e — « Che mai dite, o miei cari (esclama), che mai dite! Quivi appunto è dove si vuole il semplice, l'affettuoso e tenerissimo linguaggio del Figliuolo di Dio. La parola dell'uomo nulla può, è vero: ma noi non dobbiamo parlare la parola dell'uomo, la quale per elaborata e dotta ed elegante e bene istruita che la sia di tutte le arti sue, nulla fa, nulla può; e vediamo spesso questa riottosa ragione più impuntarsi, dove più quella le si mostra formidabile e poderosa. Il mondo non fu convertito dagli oratori, ma dai pescatori. Umiltà, sofferenza, annegazione, amore, amore, ecco l'eloquenza nostra, cui Dio non mancherà, come non mancò mai, di benedire. » — Se Vincenzio s'ingannasse, l'effetto nol nascose. Imperocchè tanto fu l'accorrer del popolo ai modesti sermoni, e tanto fu il mutamento che se ne vide, che que' sacerdoti stessi n'ebbero a maravigliare. Confessiamolo pure, o Signori, che dove Dio spira, tutto s'infiama, nulla resiste. Però questa eloquenza nel sembiante sì povera e rozza, parve divina a un

Bossuet, e fecesi udire con rispetto da un Richelieu, da un Mazzarino. Questa eloquenza colla sua umiltà potente converse le carceri e le galere in asceterii; vinse la fame e la nudità d'interi popoli; volse le loro lacrime in benedizione; fece correre l'oro della misericordia ov'era la desolazione e lo squallore della più turpe miseria. Per questa eloquenza un uomo solo, senza averi, senza titoli, senza troppe attrattive, bastò a vincere imprese, a cui erano venute meno le forze d'un regno. *Semetipsum exinanivit. In potestate erat sermo ipsius.*

Ed invero, nè il consiglio di valenti ministri, nè le forze del regno valsero mai a rialzare dal suo scadimento il grande ospedale di Nostra Donna in Parigi. Ma Vincenzio parla; ed ecco il fiore delle gentildonne spogliare le ricche vesti, abbandonare agi e sollazzi, e ogni cosa più al mondo diletta, e mettersi al capezzale degl'infermi, ne' più duri e abietti servigi, e spandere ogni maniera di conforti al corpo e allo spirito. Nulla è per esse impossibile colla presenza e coll'impulso di Vincenzio. L'ordine, la decenza, la prosperità tornano tosto a rifiorire: e quell'ospedale dianzi temuto dagli infermi come orrido carcere o sconsolato sepolcro, è divenuto per essi desiderio, respiro, riposo, salute, provvidenza.

Nè maggiore efficacia ebbe il senno governativo a torre allo strazio e alla morte quegli sciagurati figli del peccato, che la dissolutezza gittava a migliaia nel fango delle pubbliche vie; spettacolo miserando, e onta e infamia delle leggi naturali e divine. Il cuore di Vincenzio non ci regge. Vecchio, infermo, le notti gelate, le giornate travagliose, corre le riposte vie, i luridi angiporti, a tendere l'orecchio ai miserabili vagiti. Ed oh! con che amore non distende le scarne mani, e piega la fronte rugosa sul pargolo derelitto! e lo bacia e lo si reca in braccio e corre a cercargli una madre che abbia cuore di madre! Molti così ne salva. Ma più molti, ahimè! ne restano abbandonati! E questi come gli lacerano il cuore! Imperocchè tutti, tutti gli vuole raccorre, ricoverare, nutrire, educare, donare all'umanità, alla civiltà, a Dio. Ma come fare? ah non saravvi anima pietosa, che oda i ge-

miti del povero sacerdote? O matrone illustri della carità, voi che tanti miracoli operaste con lui, perderete ora la fede di poter fare con lui anche questo? Lascereτε ch'ei si parta sconsolato dal vostro consesso? ch'è si riprenda in braccio il caro peso di quel fanciullino ch'egli vi ha depresso innanzi, quasi perchè sappia da voi stesse la sua sorte, e de' suoi fratellini di sventura? Ma no, voi non meritate rimprovero: troppo anche faceste: se questi infelici periranno, non sarà vostra la colpa: so che il cuore ve ne scoppia; ma voi non potete salvarne più che già non ne salvaste: le forze non bastano. Che dunque? — « Dunque (tale fu la sentenza di Vincenzio) quel poco che tuttavia può farsi per essi, lo avranno da me povero prete: quanto posso e valgo e sono; l'avere, il sangue, la vita, tutto darò. E se questo sarà insufficiente, come ah! pur troppo sarà; ed io coll' acceso desiderio deporrò i mille e mille che restano nella vostra sacra culla, o pargoletto Gesù! » Oh! potenza di parole ardenti della divina carità! Gli scoramenti e gli ostacoli sono scomparsi: i cuori sono commossi: sentono di poter più che non possono: non più di Rama si ode il lungo ululato della desolata Rachele che piange i figli suoi. La carità del povero prete ha vinto tutto. Ampio asilo si apre: nulla più manca ai parvoli infelici: quarantamila lire ogni anno si spendono per essi! — Ma e come sì ricco e potente Vincenzio? Ah, signori miei, Vincenzio appena ha in dosso il ruvido saio del missionario. Ma ricca e potente è la carità di Gesù Cristo, la quale allorchè spira in umile cuore, spiana i monti, solleva le valli, e converte le pietre stesse in oro.

Ma egli v'ha ben altro da ammirare nella potenza di questa carità, o Signori. Come più procediamo, ella cresce a modo di fiume regale, che ingrossato dalle piogge e dai minori fiumi, valica le rive, nè pria si arresta, se gli aperti piani non sono tutti e cielo ed acqua. Vediamola, un tratto, abbracciare non più singoli uomini, o famiglie od ospizii o villaggi; ma intere provincie. O Lorena, io parlo di te! lacera dentro e fuori da selvagge ire civili, e da cinque nazioni nemiche, le cui armi a un tempo ti piombano addosso! e dove le armi non arrivano, quivi ti di-

serta la pestilenza e la fame. Le tue città sono, qua, cimiteri di ossame e di cadaveri ammontati; là, prigioni di spettri pallidi e scontraffatti. I tuoi campi desolati non ti danno più omai che sassi e spine; e, ciò che in tanto sterminio è più orrendo, l'umanità ha in te ceduto il luogo all'istinto selvaggio della fiera affamata. Imperocchè il lambire il sangue dei cadaveri, il trangugiare putride cuoia, e rettili e altri animali schifosi, è nulla a quella fame rabbiosa; quando si pensi, che fur veduti, altri volgere i denti in se stessi, ed altri (dovrò dirlo, o avrete core di ascoltarlo, umanissimi uditori?) altri sfamarsi, fiero pasto! nelle carni miserande dei figli e dei genitori!

Tale ci presenta la storia lo stato di quella sciagurata provincia. Nè a tanti mali potea venirle conforto dal pubblico tesoro, per lunghe e gravi guerre impoverito; e la carità stessa dei privati era smarrita e sgomenta alla vista delle disorbitanti necessità. Ma non smarriva però il cuore di Vincenzio. Cominciò egli a dare quanto aveva; primo argomento ad ogni esortazione che voglia essere efficace: a correre tra quegli infelici, e rammollire i petti impietrati nel dolore col balsamo delle celesti consolazioni: a raccorre quanto e dove poteva meglio, per vestirli e sfamarli: a ricoverare la tenera età, il sesso più perigliante in sicuri asili che la ingegnosa sua pietà sapeva tosto apprestare. In breve, egli divenne la provvidenza di tutti: e non de' soli Lorenesi, ma di quanti fuorusciti colà traboccavano dalla vicina Inghilterra, a riparare la loro fede dalla tirannide dell'immane Cromvello. Non potrebbe mai tirarsi la ragione di ciò ch'egli spendesse in vitto e vestimenti: la storia tien conto del solo danaro contante, di cui un presso a due milioni di lire si versò dalle sue mani. La Lorena insomma fu salva per lui. Forse non fu lo stesso del Barese? Ed allorchè quegli stessi orrori rinnovaronsi nella Sciampagna e in Piccardia, non rinnovaronsi pure gli stessi portenti del cuore di Vincenzio? E sebbene nei sanguinosi scandali della *Fionda* egli fosse ugualmente percosso e spogliato da mazzarini e fiondatori, non fu egli veduto alimentare un ventimila poveri? Dopo la battaglia di Retel, un duemila cadaveri restano sul cam-

po, pasto alle fiere ed ai rapaci uccelli: ed è Vincenzio che del proprio procaccia loro cristianamente suffragio e sepoltura. La fame non dà posa, perchè il furore civile non cessa: ed è Vincenzio che apre un pubblico granaio, e commette lavori ed apre officine, a modo di re. La Senna, soperchiate le rive, mette in desolazione Parigi: ed è Vincenzio che oppone il suo cuore generoso ed amplissimo ai danni delle onde sbrigliate. Ma che? lo aggruppo qui mille fatti confusamente, e mille ne taccio, ciascuno de' quali è di storia degnissimo; nè so più omai dov' io mi volga, o quello ch' io mi dica: tanto mi si perde la mente in tanta ampiezza!

Se questa, o Signori, non è carità potente, ditemi voi qual sarà! Ed è potente perchè umile. Oh lo sappia finalmente la filosofia del secolo, che questa è l'unica impronta che dà valore alla moneta della beneficenza. La carità umile, quale a noi perduti insegnò e prestò il primo nostro benefattore e Saivatore Gesù, Dio fatt' uomo, e servo dell' uomo; questa carità, dico, è sola operatrice di portenti, vincendo ostacoli, moltiplicando, e quasi creando dal nulla le facoltà, e sollevandosi da tenui e disprezzati principii ad abbracciare il mondo. Colla carità di Cristo tutto si fa: colla filantropia (lasciatemelo dire) non si fa, se non del vano romore. Parlando del più soave e del più amabile dei santi, ben vedo che non è bello di muovere accuse. Ma certi confronti scoppiano sì spontanei, che il rinserrarli nel cuore non sarebbe nè possibile nè vantaggioso. Chi non vede la filosofia avere molto e bene scritto; e la carità molto e bene operato? La filosofia, brigandosi della carità, ha cercato tante belle forme, ha messo innanzi tanti e sì ben pensati rispetti, che l' obolo del povero è da ultimo scomparso in buona parte tra i rispetti e le forme. Della carità legale non parlo. Si sono veduti e si vedono presso qualche nazione versare milioni, senza che la povertà vi sia, o meno lurida, o più consolata, o men numerosa. Vincenzio solo, povero, uscito dei boschi e de' campi, senza tante forme o rispetti, senza troppe o filosofie o legalità; ma solamente con un cuore umile, cristiano, evangelico, sacerdotale, in breve termine

fa cambiar faccia a intere città, a intere provincie. Se i fatti accennati non bastassero, potrei allegarvi in testimonio la città di Maçon; afflitta da una piaga di schifosa e insolente poveraglia, che ne rendeva il soggiorno increscioso e periglioso, e che non fu mai potuta sanare, se non dal solo Vincenzio; il quale per sì bella e pronta opera, stentò a sottrarsi a' trionfi della cittadina riconoscenza. Non leggo che ciò abbia mai prodotto la carità legale: e moltomeno quella che pretenderebbe far benedire al povero e a Dio i deliziosi godimenti dello scioperato mondo elegante. Orsù, danze leggiadre, armoniose accademie, grasse cene, e teatri voluttuosi, orsù contateci le vostre misericordie. Vedete che il povero, sotto le finestre raggianti delle vostre sale, sospira di consolazione, pensando: Quando quei piedi saranno lassi di più brillare, e di più gorgheggiar quelle gole, e pieni saranno gli occhi, gli orecchi, gli stomachi, laudato Dio! qualche rilievo toccherà pure a me! — Non parvi egli, o Signori, udir Lazzaro sospirare alle miche cadenti dalla mensa lussuosa dell'epulone? Sì certo. Ma ricordate anche come l'epulone finì, ed avrete la giusta misura di quelle deliziose misericordie. La carità che non mescola le sue lacrime a quelle del povero, e che non porta qualche porzione del suo peso, non è nè vera nè fruttuosa carità. Una carità che beneficia a patto di guazzar ne' godimenti, è indegna derisione; è beneficenza amara, oltraggiosa, umiliante: che se il povero ben ci pensasse, dovrebbe pesargli più che la morte. — Ma io mi dilungo in riflessioni, e il tempo mi fugge, e l'argomento m'incalza. Torno, o Signori, a Vincenzio.

PARTE SECONDA.

Che la sua carità fosse umile, e però potente, voi lo avete udito. Ben poco avrò a penare per mostrarvela universale. Imperciocchè egli potesse ben ripetere con Paolo, *omnibus omnia factus sum, ut omnes salvos facerem*:¹ « tutto a tutti, per tutti

¹ I Corint.

condurre a salute. » — Tutto : non tanto perchè egli consacrò tutto se stesso al servizio dei prossimi ; ma anche perchè tutti volle abbracciare i molteplici uffici della carità, curando i vagiti, la fame, la sete, la nudità, i malori, le dubbiezze, i costumi, le credenze, e infine il sepolcro dei fratelli : e fu, come Giosia, un composto di mille odori : *memoria Iosiae in compositione odoris* ;¹ ed ebbe, come Salomone, tanta latitudine di cuore, quanta è la distesa delle arene sulla spiaggia del mare : *dedit quoque Deus Salomoni latitudinem cordis, quasi arenam quae est in litore maris*.² — A tutti : perchè non sarebbe agevole di trovare ordine nella società, che non fosse debitore a Vincenzio di qualche gran beneficio ; mostrandosi egli, a volta a volta, apostolo dei piccoli, apostolo dei grandi, apostolo del laicato, apostolo del clero, apostolo della fede. — Vediamolo in breve.

Egli fu apostolo dei piccoli e dei poveri ; e fu con zelo sì magnanimo, che non si sgomentò di provvedere ad essi in tutti i loro bisogni. Gli cercò prima infermi negli ospedali, nè fu contento sinchè i loro patimenti non fossero più e meglio consolati, che non quelli dei ricchi signori nei serici letti e nelle camere dorate. Poi gli cercò vaganti e incresciosi per le vie, nè si arrestò, sinchè non ebbe loro aperto un generale ospizio, dove la loro povertà, di selvaggia e sozza, si rifacesse costumata, modesta, operosa e santa. Gli volle anche vedere timidi e vergognosi nel segreto delle famiglie, dove in un silenzio desolato, tante lacrime ignorate e spesso disperate si versano. Massimamente prese a cuore, come più infelici, quei caduti di alto stato, che molti erano in Francia, paesani e stranieri, per cagione dei civili sconvolgimenti : e ordinò per loro una beneficenza sì proporzionata e riguardosa, che non fu pagata, come spesso, a prezzo di dura umiliazione. Volse in particolare il pensiero ai poveri vecchi, e riparò onoratamente i loro anni cadenti. Ma più di tutto fu commosso della tenera età, massimamente nelle fanciulle, nelle quali l'abbandonata povertà è peggio che morte : ed ebbe in pronto

¹ Eccl. 49, 4.

² III. Reg. 4, 29.

per esse e scuole e asili; e che non ebbe? O chi fu da lui dimenticato? gli operai? ma procacciò ad essi lavoro: i viaggiatori? ma aprì per essi providi ospizi: i soldati? ma gli accompagnò e consolò e fortificò sul campo: i carcerati? ma baciò, anzi portò le loro catene: gli scorretti? ma diè loro opportunità di ritrovare la via della misura e dell'ordine: finalmente, i folli; cui tutti fuggono con brivido e spavento? e se li ebbe caramente ospiti nella propria casa. — Così Vincenzio fu apostolo dei piccoli; cioè curando la loro povertà e miseria, non meno nello spirito che nel corpo. Imperciocchè per grandi che sieno i soccorsi materiali dati al povero, pure non ponno fargli cambiare stato. La fame sbramata oggi, torna domani: la nudità oggi coperta, in capo a pochi mesi riproduce la sua turpezza. Ma quando a un povero avete portato la preziosa limosina della dottrina di Gesù Cristo, la costumatezza, la misura, l'industria, la pietà; voi avete cancellato affatto da lui la miseria; se non sempre o in tutto quella materiale, certo almeno quella più formidabile, che è la selvaggia disperazione, l'odio velenoso, il talento al misfare, insomma, la miseria del delitto. E quando altro non si ottenesse, che de' due inferni, che toccano infallibilmente al povero corrotto e facinoroso, non avesse che il temporale, non sarebbe assai? e quando riuscissimo a renderlo, per la fede, ne' patimenti sereno e rassegnato, non sarebbe troppo? E questi effetti si ottengono senza meno dalla carità di Gesù Cristo.

Vincenzio fu anche apostolo dei grandi: ma senza arroganza. Quanti non si arrogano questo apostolato! ma non con intendimento di rendere, a beneficio degli inferiori, primo in virtù chi è primo di grado; ma sì per ispargere odio con insidiose declamazioni, e rompere così i vincoli della macchina sociale. Per contrario, Vincenzio salì infino ai ricchi e ai potenti, per farli seco discendere infino ai poveri e agli umili, acciò si riconoscessero uguali eredi nella casa del Padre, e si santificassero a vicenda nella beata reciprocanza della carità. Quanto mai di bene non fece egli colle ricchezze e colla potenza dei Gondi! quante mai benedizioni non chiamò su questa famiglia dagli uomini e da Dio!

Certo egli non v'ha spettacolo più commovente, che quando la ricchezza e la carità (due naturali sorelle, ah! sì di rado amorevoli tra loro) si danno la mano, quasi in santo connubio, a promuovere la virtù, la religione, il benessere dei popoli. A questo mirò Vincenzio: il quale, con siffatto intendimento, salì spesso le scale dei grandi, e si mescolò nelle corti, e parlò con fronte umile, sì, ma però serena e sicura, a ministri potenti, quali un Richelieu, un Mazzarino; e a grandi re, come al quarto Enrico, domatore valente de' furori ereticali e civili; al buon Luigi XIII, che lo ascoltò come figlio, e volle l'estremo alito csalare nelle sue braccia; a un Luigi XIV, patrono illustre d'ogni gentilezza e coltura: del quale, colla preghiera, vegliò l'infanzia; mentre sedendo nel consiglio ecclesiastico della regina madre, operava che il favore aulico non contaminasse la chiesa con indegni ministri, con imbelli e schiavi pastori; e che il pane del santuario non servisse alle lussurie di chi, per certa maggiore sicurezza, ravvolge le brutte voglie in una toga sacerdotale. Che non operò di bene in quell'invidiato e geloso officio? moderò la libertà dei teatri; trattenne la micidiale illuvie degli empi libri; castigò le licenze cortigiane; frenò l'audacia dei ministri e dei parlamentari, guasti di calvinismo; promosse leggi salutari contro i bestemmiatori e i duellanti. E nondimeno, in tanta severità di disciplina, non fuvvi uno che non lo amasse e reverisse! e nondimeno, in tanto esercizio di autorità e potenza, restossi sempre umile e povero prete! Ben qui si avverò la profezia del Savio: che la sapienza dell'umile esalterà il capo di lui, e farà ch'egli segga nel consiglio dei magnati.¹

Fu apostolo del clero. Egli vide che non ultima cagione dei mali della sua patria era lo scadimento morale degli ecclesiastici, i quali, nè coll' esempio, nè colla dottrina, sapevano reggere più omai il popolo nelle vie di Dio. Molto però fece a raddrizzare i vecchi e gli adulti, e molto anche ottenne, perchè egli era un santo, nè era estranea da lui la virtù dei miracoli; e Dio, che a ciò lo avea destinato, lo armava peculiarmente della sua grazia.

¹ *Ecccl.* XI, 1.

Ond'è che bellissimi effetti si videro delle sue parrocchiali conferenze; e, molto più, di quelle ecclesiastiche assemblee e raccoglimenti spirituali nella solitudine e nella meditazione, dove l'esempio delle sue austerità, e la dolce forza della sua celestiale eloquenza valeva a spetrare i cuori anco più freddi e indurati. Quivi udivanlo per incanto, non pure minori sacerdoti, ma ed ecclesiastici più alto locati nelle dignità della chiesa. « Nè mai » apriva bocca (attesta il gran Bossuet,¹ che fu figlio illustre di » quella disciplina) che tutti non lo ascoltassero con infaticabile » avidità, e che non sentissero in cuore, esser Vincenzio di quegli » uomini, di cui dice l'Apostolo: Se alcuno parla, sia manifesto » che Dio stesso parla per la sua bocca. » Quanti non uscirono mai da quelle sante assemblee affatto rinnovati! quanti parroci e quanti vescovi non furono quivi riformati secondo il cuore di Dio! Tuttavia gli parve nulla aver fatto, se non volgesse le cure più speciali al giovane clero. Perchè ciò che nell'adulto sol si ottiene per raro miracolo (oh tremendo giudizio di Dio!) nella età giovanile è immanchevole effetto delle buone cure della educazione. Ben lo sapeva Vincenzio: però fino a sessanta seminari furono per le sue cure aperti: e poté dirsi colle parole dell'Ecclesiastico: « Tutti i figli di Aronne stettero intorno a lui, quasi rami di palme, nella sua gloria.* » Nè qui arrestossi questo suo apostolato restauratore: ma si estese anco agli ecclesiastici regolari, in guisa che non fuvvi quasi ordine religioso in Francia, che non dovesse chiamarsi debitore a Vincenzio di molti spirituali incrementi. O Sacerdote miracoloso, quanta mai latitudine non ebbe il tuo cuore! *Dedit ei Dominus latitudinem cordis.*

E fu anche apostolo d'ogni condizione laicale, ricevendo a gratuita ospitalità nella sua casa di San Lazzaro quanti avessero voluto nel ritiro ritrovare quella pace che aveano smarrita nel mondo; o confermare ed accrescere quella che aveano potuto salvare in tanti pericoli. E fu miracol nuovo a vedre in questa spirituale piscina (com'ei la chiamava) sedere insieme a un me-

¹ *Lettre au pape Clém. XI pour la béatification de S. Vinc. de Paul.*

² 50, 10.

desimo desco, buoni e cattivi, ricchi e poveri, nobili ed oscuri: e Vincenzio in mezzo ad essi alzare la voce, e dire col Savio:¹

« Raccoglietevi intorno a me, o ignari delle cose di Dio, e adunatevi nella casa della disciplina. Perchè più tardate? e che »
 » rispondete a questo? Le anime vostre sono molto assetate: e »
 » le acque della salute sono dischiuse nella mia parola; nè vi si »
 » chiede danaro a comperarvi il bisogno. Dunque piegate il collo »
 » al giogo, e l'anima vostra accolga la disciplina, così facile ad »
 » acquistare. Mirate come io faticai per un poco, e ho trovato il »
 » mio riposo. Deh abbracciate però la disciplina come gran te- »
 » soro, e procacciate di possederla più studiosamente, che l'oro »
 » e l'argento. Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio. »
 » Fate l'opera vostra per tempo; ed egli darà a voi, a suo tem- »
 » po, la vostra mercede. »

Finalmente, o Signori, egli fu apostolo della fede. Apostolo propagatore: e ciò colle missioni per lui suscitate, animate, dirette nell'Asia e nell'Africa: e con quanto travaglio, con quanti sacrifici e, infine, con che frutto alla chiesa, e merito a se, egli solo potrebbe dirlo, Dio solo il sa. Apostolo mantenitore: e ciò coll'offrire il petto invincibile alle invasioni della eresia, la quale poco stette, che non corrompesse tutta intera la Francia. Sebbene il calvinismo avesse fiaccato le corna più poderose entro i baluardi della Roccella; pure non era morto ancora, e faceva sue prove, ora a viso aperto, ora mascherandosi insidiosamente. Voi sapete, o Signori, come i seguaci del vescovo d'Ipri non fossero infondo che mascherati calviniani, tanto più perniciosi, quanto più ippocriti. La chiesa di Gesù Cristo potè essere in altri tempi assalita da sette più di questa sfrontate e feroci; ma come questa maliziose e insidiose, mai non ne vide, e forse non ne vedrà. Può dirsi di lei (siam perdonata questa allegazione) ciò, che il nostro maggior Poeta disse di *quella sozza immagine di froda*;

« La faccia sua era faccia d'uom giusto; »

ma tutto il resto del corpo era *d'un serpente*. Or ch'ella operasse

¹ Eccl. 51, 34-38.

invano le sue blande insidie con Vincenzo, non è maraviglia: perchè come mai il grande apostolo avrebbe potuto cogliersi al laccio? Ma, certo, è maraviglia ch'ella pensasse a tentarne la prova. Bene adunque le stette di riportarne onta e vergogna. O Giovanni Vergero, tu lo sai, che ti vedesti ributtata dal Santo contro la tua faccia la tua perfida amicizia. — Niuno pertanto più di Vincenzo si adoperò perchè questa nuova foggia di errore fosse svelata e posta in dileguo nel suo primo nascere. Quanto non sono mai robuste ed eloquenti le sue lettere ai vescovi della Francia, per tenerli sull'avviso, e uniti e costanti. Ciò (nè poteva altrimenti) gli fruttò contumelia dalla setta delusa. Lui dissero uomo di niun conto, di niun senno, guitto divoto, inetto ignorante! Lui (notate, o Signori) lui che la setta stessa, ritrasformata più tardi in filosofismo ateo, invidiando alla gloria di tante sue belle opere di beneficenza, volle far credere ch'è fosse de' suoi, con decretargli e statua e iscrizione e tempio, come a Filosofo, dicevano, DEL SECOLO XVIII! due menzogne, non so qual più impudente e sformata. Vincenzo fu filosofo de' secoli eterni.

Vincenzio (anche umanamente giudicato) ebbe intelletto chiaro, pronto, giusto, penetrante: giudizio netto, libero, sicuro: cuore tenero, delicato, robusto, signore di sè: scienza non curiosa, non contenziosa, non presumente; ma unile, e però profonda; pratica, dimestica, alla mano, e però utile; chiarita dalla fede, fecondata dalla carità, e però sacerdotale; conforme è descritta da san Bernardo; cioè, che edifica ed è edificata: parola semplice, facile, nativa, e però penetrante con tanta più forza con quanta più pace, a guisa delle minute piogge ricreatrici nelle estive caldure: carità, infine, pronta ugualmente a soccorrere tutte le miserie, come a romper guerra a tutti i vizi, di ogni miseria peggiori.

Tal fu Vincenzo; cioè, tale videlo il mondo. Imperocchè a voler dire qual fosse quell'anima ne' suoi interni penetrati, ne' suoi secreti commerci con Dio, nelle sue glorie interiori, è cosa più che da lingua mortale. Della grandezza e della gloria de' santi, anche viatori, sol picciola parte si rivela agli occhi corporei; ed

è assai se della figlia del re, che è l'anima santa, si ponno ammirare le fimbrie dorate del ricco e svariato vestimento ond'è circondata. *Omnis gloria eius filiae regis ab intus in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus.*¹

PARTE TERZA.

Ed oh perchè tanta provvidenza di uomo dovea mancare? perchè gli anni suoi non si moltiplicarono? perchè quella cara e preziosa vita si è spenta? Se « lo spirito del Signore discese sopra di lui, come già sopra Isaia, acciò medicasse i contriti di cuore, e predicasse agli schiavi il perdono, e consolasse tutti quegli che piangono; »² non ha forse più lacrime la terra, non ha più miserie il mondo? Oh s'egli ne ha! e se anzi crebbero a dismisura! Ma Vincenzio era uomo. Vincenzio.... No, nol dirò, nol potrei mai dire, che Vincenzio dovea, come ogni uomo, soccombere alla morte. La provvidenza nol mandò a questo: lo mandò perchè fosse con noi sempre; ed è. Egli diè al fango ciò che dovea rendergli; ma non è morto. *Mortuus est pater.... et quasi non est mortuus: similem enim sibi reliquit post se.*³ Vive tuttavia, e vivrà per noi la sua carità. *In charitate perpetua dilexit nos.* Egli vive, e non già in un solo suo figlio simile a sè; ma in tanti, quante sono le sue benefiche istituzioni, o a meglio dire, quanti sono i generosi che in esse militano col suo spirito e col suo nome.

Spiritus Domini super me.... ut consolarer omnes lugentes. E non è questa la nota voce di Vincenzio, che parla in voi, o care Figlie della Carità; nome di cui niun altro è più bello e più amabile, se quello non fosse di Serve dei poveri, onde amate appellarvi? Che potrei dire di voi che non fosse di gran lunga inferiore a quello che già sente nell'animo ognun che mi ascolta? O angeli di consolazione, voi siete il respiro e il riposo dei poveri infermi. Presso il capezzale dove voi se-

¹ Salm. 44.

² ISAIA, 64. 2.

³ Eccl. 33. 4.

dete, sono più miti i dolori, più dolci le lacrime, più consolata l'agonia; e l'anima sciogliesi dalle misere membra col sorriso della speranza. Chi è che non bramasse vedervi d'appresso in quei supremi momenti? Imperocchè mentre la vostra mano benefica ed esperta porge tutto quello che può ristorare il corpo afflitto, la vostra parola, la vostra modestia, la vostra preghiera, e tutta quella divina carità che spira da ogni atto vostro, rafferma Gesù nelle anime affaticate, e là donde, per la umana miseria, erasi partito, soavemente ve lo riconduce. O conserto raro e stupendo di contemplazione e di azione! o mirabile vita, che alterni le tue dimore tra 'l cielo e la terra, tra l'umanità e Dio; acciocchè, come in questa unione ineffabile si compie l'umana redenzione, così nel morale mantenimento di essa si compia eternamente l'umana glorificazione.

Ecco, o Signori, come in questo caritativo istituto Vincenzio vive con noi, e come l'uomo della provvidenza non ci è tolto, nè ci sarà. Per queste sante Figlie vive negli ospedali, vive nei lazzeretti, vive nelle scuole, vive infine sui campi di battaglia. O generose, che là ove tra i cadaveri e le rovine si disputano ferocemente le sorti di Europa, fate benedire, anco da' suoi nemici, al nome cattolico, a voi un saluto, a voi benedizione, a voi i nostri voti.

Ma io lo dissi, o Signori: questo buon Padre non rivive in un figlio solo simile a sè. *Spiritus Domini super me, ut mederer contritis corde, ut praedicarem captivis poenitentiam.* E non è questa la nota voce di Vincenzio che parla in voi, o venerabili sacerdoti, i quali e annunziando assidui e fervorosi la parola di vita, e ricevendo nel battesimo della penitenza i miseri peccatori disingannati, ed accogliendo nella vostra solitudine con amore chiunque, stanco ed affaticato, cerca riposare e rinfrancare il cuore nelle piaghe del Crocifisso; continuate con tanto modesta quanto infaticabile operosità la sua benefica missione? Non viv'egli in voi Vincenzio con tutta la purità e la forza del suo spirito? O degni operai della evangelica vigna, la faticosa e penosa opera vostra rifugge dallo spettacolo del mondo, schiva la

luce lusinghiera delle città, odia la testimonianza e il plauso dei sapienti del secolo, per esercitarsi ignorata nei poveri casolari, nei campi, nei monti, tra rozzi e idioti, che ricercano da voi annegazione, sofferenza, industria penosa, e sacrificio d'ogni cosa più cara alla vita ! Ma allorchè, dopo una piena giornata, tergendovi a piè del Crocifisso i bene sparsi sudori, gli aprite il cuore riconoscente ringraziandolo d'avervi dato di faticare solo con lui e per lui ; oh che sono mai la gloria, lo splendore e le gioie del mondo verso quel gaudio ineffabile che allora vi scende nel segreto del cuore ? Possa Dio eternarvelo in paradiso, dove riabbracciandovi col padre vostro, sarete per la mano di Gesù coronati d'un' istessa corona.

La mia voce omai stanca sento, o Signori, che mal seconda il desio di far pure un cenno delle tante altre istituzioni, onde Vincenzio perpetuò la sua beneficenza.

Ma non sarà però vero che una parola almeno io non abbia per te, o illustre sodalizio, che creato pur ora da Vincenzio su in cielo, più non sei oggimai d'un' accademia, d'una città, d'una nazione, ma della chiesa cattolica, e del mondo. Sodalizio di nobili anime quante mai ne conta di più elette il laicato cattolico ; pronto, or quasi può dirsi in ogni città, non ad aspettare la querula domanda del povero, ma sì a prevenirla, cercandolo nello stesso suo squallido nido, per confortarlo e vegliarlo, e sostentarlo col doppio pane della parola e della misericordia. La mia povera voce non è già ad esortarti (imperocchè quale avviene bisogno, o qual diritto ne ho io ?) ; ma a salutarti, come si salutano con animo divoto le cose sante ; a rallegrarmi teco della benedizione del cielo, della benedizione del Supremo Pastore ; la quale su te impartita solennemente nei nuovi trionfi della Madre di Dio ; nelle nuove e paurose calamità che minacciano e già invadono il mondo ; volle dire, che in questi due nomi d'amore, Vincenzio e Maria, è serbata da Dio non piccola speranza di salute al secolo infelice.

FINE.







